

Maria Luisa PISCHEDDA

Istituto Tecnico per Attività Sociali “S. Ruju”, classe 4^a C

Diversabilità

“La disabilità se da una parte ci pone davanti alla fragilità di ciascuno di noi, dall'altra costituisce un momento di arricchimento personale e di crescita umana e civile.”

Spesso quando la vita si è dimostrata avversa ho trovato consolazione nella forza dei disabili e nel loro amore per la vita, loro la sanno lunga sulle difficoltà, anche se forse hanno capito che il male reale non sta in esse ma nel considerarle tali.

L'handicap è un termine di origine inglese che viene utilizzato per indicare persone con gravi problemi di autonomia in quanto caratterizzate da minorazioni del corpo, della psiche o della sfera sensoriale, causa per loro di disagi e svantaggi anche sociali, ma forse rende più l'idea il significato che la parola assume nel gergo sportivo, che sta ad indicare uno “svantaggio”. Tuttavia l'organizzazione sanitaria mondiale (O.M.S.) ha accantonato questo termine, centrando il cuore del problema, mettendo in diretto rapporto l'aspetto clinico e quello funzionale con il contesto sociale in cui l'handicappato vive; infatti non si parla più di disabilità o handicap, ma di diversa partecipazione sociale. Ancora lo sport ci aiuta a comprendere correttamente il concetto: l'importante è partecipare, anche se diversamente.

Tutti possiamo trovarci in accordo con la rivalutazione dell'handicap fatta dall'O.M.S.; infatti se pensiamo ad un'amputazione, quest'ultima è un dato oggettivo e come tale, non può essere negata, ma lo svantaggio è relativo alle condizioni di vita e di lavoro, cioè al contesto concreto in cui l'individuo si trova ed opera.

In sostanza l'handicap non è altro che il risultato dell'incontro tra l'individuo e situazione, dunque uno svantaggio che può essere contenuto o purtroppo amplificato.

Per arrivare ad una più facile comprensione della disabilità, sarebbe bene pensare a noi stessi in una situazione di svantaggio, ad esempio immaginando di comunicare con persone che non parlano la nostra stessa lingua: anche noi così ci troveremmo in una situazione di svantaggio e quindi di handicap.

Spesso ci dimentichiamo dell'enorme fortuna che abbiamo nell'essere completamente sani e magari ci lamentiamo per cose futili. Non è un caso che ciò che desidera di più una madre, quando aspetta un bambino, è che il suo piccolo sia sano; se questa aspettativa viene delusa la madre proverà

sentimenti contraddittori: da una parte un grande amore ed una tenerezza indicibile per quell'esserino doppiamente indifeso, dall'altra dolore e rabbia laceranti, uniti a frustrazione e sensi di colpa.

Spesso la frustrazione, il senso di impotenza dei genitori dei bambini disabili non smette e rappresenta l'eterno presente; il dolore seppur camuffato, nascosto, pietrificato, si unisce ai sensi di colpa e alla ricerca di un colpevole: i medici, se stessi, la sorte, la vita, Dio.

È chiara la necessità di supportare e sostenere questi genitori che non sono assolutamente cattivi e disumani, ma solo spaventati dal difficile compito che li attende. Anche la solidarietà deve abbattere l'indifferenza e i pregiudizi, così da accogliere nel migliore dei modi la disabilità in questo mondo costruito per i "normali".

I disabili devono emergere dal buio della dipendenza seppur con le loro "diverse abilità".

È importante per tutti noi e per la nostra crescita interiore imparare il concetto di "diversabilità".

Non priviamoci di tutto ciò che i disabili possono trasmetterci a livello morale, non commiseriamoli ma comunichiamo con loro e mettiamoci in testa che il problema handicap si risolve rimuovendo innanzitutto gli ostacoli sociali.